

la pubblica amministrazione, procedeva soltanto lentamente e sporadicamente l'abolizione delle amministrazioni speciali create durante la guerra ed intanto l'estendersi della crisi industriale ed il conseguente dilagare della disoccupazione spingevano il governo verso una politica di intensificazione di lavori pubblici che non sempre rispondevano a caratteri di urgenza e di necessità compatibili con la gravità della situazione finanziaria. Le continue richieste di nuove spese venivano così ad assorbire gran parte delle diminuzioni verificatosi nelle spese straordinarie di guerra e per la progressiva riduzione dell'esercito agli organici di pace e rendevano vani gli sforzi diretti a ridurre il disavanzo con aggravamenti ulteriori della già gravissima pressione tributaria. Le nuove spese, per quanto gravose per l'erario, trovavano sempre numerosi patrocinatori che ne sostenevano l'urgenza e l'opportunità mentre le economie proposte venivano spesso avversate con pretese ragioni di opportunità e di convenienza. La pressione sul governo per aumento di spese è partita molto spesso dai deputati che a scopo di popolarità hanno presentato emendamenti ai progetti di legge in discussione, venendosi così ad alterare il piano finanziario proposto dal Ministero, il quale ha tentato, spesso invano, di opporsi a questa tendenza. Osservava il Ministro del Tesoro nell'esposizione finanziaria del dicembre essere « . . . supremamente necessario che una coscienza « comune e concorde si formi nel Parlamento e nel Governo, della « gravità di questo pericolo. È supremamente necessario che su interessi di categorie, di classi, di individui, prevalga l'interesse superiore dello Stato, che non può, nè deve essere sopraffatto ». La Commissione di Finanza e Tesoro ha presentato in proposito un ordine del giorno proponendo che gli emendamenti che importino aumento di spesa o diminuzione di entrata non possano essere discussi dalla Camera se non previo esame e parere della Commissione stessa. Essa ha pure segnalata l'opportunità di formulare una legge che, a modifica dello Statuto, stabilisca la necessità di una maggioranza speciale per tutte le proposte, anche di iniziativa governativa, che importino aumento di spesa o diminuzione di entrata.

§ III. — *La riforma burocratica.*

Una delle questioni che più vivamente richiamarono l'attenzione del pubblico fu ancora quella della burocrazia, strettamente connessa con quella della riforma della pubblica amministrazione e con la semplificazione dei servizi. Appariva ormai manifesto come un risultato effettivo e tangibile non avrebbe potuto conseguirsi in questa materia se non con provvedimenti radicali, che avrebbero necessariamente urtato contro interessi generali e locali, contro diritti individuali e collettivi, così che il Ministero Giolitti chiese al Parlamento i pieni